

## DON LORENZO MILANI CINQUANT'ANNI DOPO

Don Lorenzo Milani, prete “innamorato della Chiesa anche se ferito”, parroco di Barbiana, dove era stato confinato dal suo vescovo, educatore per una scuola che non fosse ospedale per sani che respinge i malati, ha dato vita ad una esperienza religiosa, educativa, civile e ‘politica’ con al centro l’impegno per la non-violenza, la valorizzazione degli ultimi, perciò ritenuta da molti pericolosa. Le sue posizioni e le sue azioni straordinariamente rigorose e tenaci, che mettevano in discussione l’establishment civile, politico-economico e clericale, proprio per l’intreccio tra storia e fede, laicità e fedeltà alla missione religiosa, lo hanno esposto a incomprendimenti, censure e contestazioni da più parti, non solo in ambito ecclesiastico: erano tempi in cui c’era uno schieramento politico ritenuto da parte della gerarchia riferimento obbligatorio per i cristiani e contemporaneamente c’era diffidenza o tentativo di strumentalizzazione da parte di altri partiti o formazioni politiche, mentre Don Milani non era riducibile a nessuna posizione prestabilita, era geloso della sua “inappartenenza”.

Oggi a cinquant’anni dalla morte non solo si assiste ad una sua riabilitazione, ma si indica il suo insegnamento come valido ed esemplare, testimonianza appassionata ed evangelica alimentata dall’amore per Cristo, per la Chiesa e per l’umanità. Le recenti pubblicazioni da quella di Michele Gesualdi, uno dei ragazzi di Barbiana, (*Don Lorenzo Milani, l’esilio di Barbiana*), all’opera omnia nei Meridiani Mondadori a cura di Federico Ruozzi e sotto la direzione di Alberto Melloni, ci offrono, pur se a livelli diversi, una ricostruzione di un percorso e di una scelta di vita in cui l’opera dell’educatore e del prete talvolta risulta troppo “*difficile da comprendere e d’accogliere nell’immediato*”. Queste parole, tratte dal messaggio che Papa Francesco ha inviato in occasione della presentazione dei due volumi con tutti gli scritti del Priore di Barbiana, accompagnano l’invito rivolto a tutti “*di accostarci a lui come testimone di Cristo e del Vangelo*”. E il Papa cita quel che Don Milani scrisse il 10 ottobre 1958, nel pieno delle polemiche, censure e contestazioni che caratterizzarono il decennio ‘57-67’, “*Non mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altro andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa*”. E proprio per questa sua consapevolezza di peccatore perdonato, il Papa propone “*questo atto di abbandono alla Misericordia di Dio ed alla maternità della Chiesa come prospettiva in cui guardare la vita, le opere ed il sacerdozio di don Lorenzo Milani*”. (da *la Repubblica* del 24 aprile 2017)

Insieme a don Milani vogliamo ricordare a venticinque anni dalla scomparsa padre Davide Tuoldo, servita, e padre Ernesto Balducci, scolopio, e con loro anche don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo, morto nell’aprile del 1958 poco dopo essere stato ricevuto in udienza ed abbracciato da Papa Giovanni XXIII che lo definì “la voce dello Spirito Santo nella bassa Padania”. Tutti testimoni di fede e punto di riferimento per la nostra rivista sin dalla sua origine, anche perché molti degli anziani redattori li hanno conosciuti e incontrati, anche a Napoli, incoraggiandoci e sostenendoci nel nostro cammino non sempre facile ed apprezzato, soprattutto negli ambienti cattolici poco disponibile alle novità conciliari. Ancora oggi noi li consideriamo presenti e siamo grati per ciò che ci hanno insegnato, per la forza che ci hanno dato a non cadere nel conformismo e nella rassegnazione. Ma forse più di tutto a questi profeti del nostro tempo dobbiamo la scoperta di una Chiesa povera e dei poveri che deve stare con gli ultimi e i più deboli della terra.

Papa Francesco il 20 giugno si recherà in pellegrinaggio privato sulla tombe di don Milani e don Mazzolari, che fra l’altro pubblicò su “*Adesso*” articoli del giovane prete fiorentino già colpito da critiche e censure della gerarchia cattolica. Un gesto importante che riabilita definitivamente due “preti di frontiera” che spesero tutta la vita testimoniando la loro fede in Cristo e nella Chiesa, ma indicando a laici, preti e

vescovi, contro corrente, i sentieri percorsi dagli emarginati e dai poveri. In qualche modo la preghiera del Papa sulle tombe dei due preti decreta finalmente la fine dell'esilio, a cui in modo diverso erano stati condannati in vita ed anche in morte. Una riabilitazione che prima di tutto riguarda la Chiesa che li aveva perseguitati, ma anche tutti coloro che erano entrati in sintonia con questi testimoni, che, come scrisse nel 1983 il cardinale Martini per i venticinque anni del contestatissimo testo "Esperienze pastorali" di don Milani, si erano distinti *"per la passione per la Parola, per Gesù Cristo, per il popolo e per i poveri"*

A don Milani, *prete, maestro e cittadino*, come recita il titolo di un recente libro di Giancarlo Loffarelli, edito da Pazzini, dedichiamo il dossier di questo numero, senza nessuna pretesa di essere esaustivi o rigorosi, ma solo con l'intento di raccontare quanto abbia significato nell'esperienza dei singoli autori, credenti e non credenti, l'incontro con questo straordinario personaggio del '900 che fece "dell'esilio un trono" e con cui non è possibile non confrontarsi civilmente, religiosamente, culturalmente, ora come allora, perché la sua lezione, come quella degli altri ricordati, è ancora viva.

*Pasquale Colella*